



Giallo sui promotori e timori per il voto sul decreto sviluppo. Intanto pesa la rottura con Tremonti

«Passo indietro di Berlusconi»

liani e tra diversi altri esponenti del Pdl. Smentiscono, però, sia il presidente dell'Antimafia che i parlamentari vicini a Scajola. Circolano, tuttavia, i nomi di Saro, Amato, Santini, Lauro, Del Pennino e le indiscrezioni su Dini, Pera e Urbani sponsor dell'iniziativa. A chiedere l'allargamento della coalizione, nei giorni scorsi, erano stati deputati come Sardelli, Milo, Gava e Destro. La crisi non ci permette più di perdere tempo - spiega Antonione - Occorre aprire ad una nuova fase e costruire poi una coalizione per giocarci la partita delle prossime elezioni». Il progetto punta al passo indietro di Berlusconi e ad un governo - politico - tecnico o del Presidente - che porti la legislatura alla scadenza naturale. Il tempo sta scadendo, avverte Casini, «Restano pochissimi giorni, poi le elezioni saranno ineludibili».

Dopo il sospiro di sollievo del lasciapassare Ue, il Cavaliere deve fare i conti con le contestazioni italiane. Lo descrivono «malconco» e «abbattuto», malgrado le ostentazioni pubbliche di vittoria. Berlusconi vorrebbe andare al voto nel 2012 da candidato premier o, in alternativa, passare la palla a Letta meno «ingombrante» di Alfano o di Schifani. Il fedelissimo Gianni, infatti, potrebbe restituirgli lo scettro della premiership senza colpo ferire, «nel momento in cui Berlusconi dovesse richiederglielo». Piani elettorali che insospettiscono i peones, già sul chi vive per le indiscrezioni che circolano su Alfano che medita di riservare ai quarantenni «metà dei seggi parlamentari» in caso di elezioni.

BOSSI: TREMONTI NON SI TOCCA

Tutti contro tutti, nel Pdl. E tutti contro Tremonti accusato di non aver voluto «mettere la faccia» nella lettera elaborata per Bruxelles da Brunetta, Romani e Sacconi. Il ministro dell'Economia ha marcato netta distanza dal documento e lo ha fatto sapere in giro. Mentre dal Pdl filtrano veleni su «Giulio» (che «si è defilato») e sarebbe stato mollato «anche da Bossi e dalla Lega». «Il problema è tra Berlusconi e Tremonti, non tra quest'ultimo e Bossi - fanno sapere dal Carroccio - Per questo il ministro è stato estromesso o si è estromesso nella fase finale della stesura della lettera. L'intesa con il Senato è salda e ci vuole ben altro per minarla». ♦

L'ANALISI

Francesco Cundari

ALTRO CHE MODERATI TREMONTI ROMPE SULLA SVOLTA RADICALE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Il governo che ha la prima responsabilità di avere portato l'Italia a questo punto, ovviamente, non ha la forza, la credibilità e neppure gli argomenti per garantire l'interesse nazionale in un momento tanto difficile. Ma l'idea stessa di una lettera di impegni per profonde riforme economiche firmata dal presidente del Consiglio e non sottoscritta nemmeno dal suo ministro dell'Economia, che anzi lascia intendere su tutti i giornali di non dividerla affatto, rappresenta un salto di qualità.

Con quella lettera il governo italiano ha compiuto infatti una scelta precisa, e niente affatto scontata. Le strade di Silvio Berlusconi e di Giulio Tremonti non si sono divise attorno a una questione da poco, ma sul cuore della strategia di politica economica e sociale del centrodestra di oggi, e soprattutto di domani. Da questo punto di vista, sarebbe sbagliato sottovalutare il fatto che si tratti in larga misura di un «libro dei sogni», com'è stato chiamato sulla stampa (noi diremmo piuttosto un libro degli incubi). Proprio questa caratteristica ne svela anzi il reale significato, che non è quello di un programma di governo, ma di un programma elettorale. Per non dire un manifesto ideologico. Illuminante, in questo senso, è il modo in cui ne ha dato conto ieri il *Giornale* di Alessandro Sallusti, che non solo ha pubblicato il testo integrale della lettera nelle prime due pagine del quotidiano, ma ci ha aperto la prima pagina con il titolo: «Ecco l'Italia di domani».

Il bivio davanti al quale sembrano essersi definitivamente



Il bivio

**Con il documento
inviato all'Ue il premier
ha scelto l'estremismo**

separate le strade del premier e del suo ministro dell'Economia non è dunque una questione minore, tanto meno una scelta «tecnica». È invece esattamente questo: l'idea dell'Italia di domani che si ha in mente e che si vuole realizzare.

Giulio Tremonti ha sostenuto in questi anni molte posizioni. Si è scagliato contro lo statalismo e contro il mercatismo. Non ha esitato a tessere pubblicamente l'elogio del posto fisso come base della stabilità sociale italiana, ma nemmeno ha esitato a scagliarsi contro l'articolo 41 della Costituzione che avrebbe ingessato la libertà d'impresa nel nostro Paese.

Tuttavia, nello scontro che dentro il governo lo ha opposto ai più fanatici fautori del neoliberalismo all'italiana, a cominciare da Renato Brunetta, la posizione di Tremonti, in questi

anni, non è cambiata. Come dimostra anche il suo rifiuto di firmare la lettera inviata all'Ue, scritta in buona misura proprio da Brunetta, in collaborazione con Paolo Romani e con Maurizio Sacconi.

Silvio Berlusconi ha scelto dunque la sua linea e la sua squadra. Libertà di licenziamento, dimissioni di quel poco che resta dell'industria pubblica (che vuol dire, con l'aria che tira, quanto resta dell'industria italiana tout court, o poco meno), colpire gli statali, risparmiare rendite e grandi ricchezze, ignorare gli evasori.

Come è evidente a chiunque abbia la minima padronanza non diciamo dell'economia o della politica, ma della lingua italiana, una simile strategia si può definire in tutti i modi, meno che moderata. Al contrario, la strada scelta è quella dell'estremismo ideologico e della radicalizzazione sociale, nel tentativo di spaccare lo stesso fronte degli imprenditori. E con la non segreta speranza di mettere in difficoltà anche Emma Marcegaglia, colpevole di avere raggiunto un'intesa con tutti i sindacati sulla sterilizzazione dell'articolo 8 del decreto di ferragosto (con cui il governo aveva già provato a introdurre licenziamenti più facili). Agli occhi di simili estremisti, persino la Confindustria è ormai troppo «a sinistra», colpevole com'è di privilegiare quella coesione sociale che il governo degli irresponsabili appare deciso in tutti i modi a sfasciare. Altro che moderati. L'impressione è che l'eredità del berlusconismo sia proprio questa. La partita in corso dentro la maggioranza si gioca tutta qui. Il modello del Berlusconi grande federatore dei moderati nel '94 non appare replicabile. La divisione tra una destra radical-liberista all'americana (modello Tea Party) e la tradizione dei moderati italiani appare sempre più come una divisione strategica.